

La mia insistenza sui fatti storici che hanno alterato il carattere originario "chiuso" della "Colonia" arberesca e specialmente sulla breccia aperta contro di essa dal pastorale latino e dagli impiegati sabaudi, in altri termini sulla commistione razziale e rituale della famiglia e sulla sovrapposizione sul popolo arberesco di una classe dirigente o subdirigente, spirituale, politica, amministrativa alloglotta, questa insistenza, ripeto, avviene da parte mia "sine ira et sine spe": essa dovrebbe soltanto rendere evidente che l'entità del danno storico arrecato in questo modo agli insediamenti arbereschi è così grande che la sola restaurazione linguistica, anche se voluta e realizzata sul serio dallo Stato, pur essendo una "conditio sine qua non" non è la sola condizione necessaria per rendere capace di vita questa minoranza.

Essa dovrebbe essere accompagnata e sostenuta da una serie di disposizioni speciali di ordine sociologico e amministrativo capaci di facilitare una ricostituzione in forma moderna dell'antica colonia chiusa arberesca, in altri termini una forma di protezionismo locale dell'elemento arberoglotto, di nascita o di elezione, in tutti gli impieghi religiosi, statali, amministrativi e per fino catastali.

L'Italia è grande abbastanza per impiegare altrove gli analbanoglotti: gli arbereschi se davvero vogliono essere tali devono poter soprattutto operare, lavorare nelle loro "colonie".